

Io, in cerca di libertà

In occasione dell'uscita del suo ultimo romanzo incontriamo Abdellah Taïa

Abdellah Taïa è il primo scrittore marocchino ad avere reso pubblica la propria omosessualità: una scelta coraggiosa che lo fatto conoscere al grande pubblico, ma che lo ha esposto anche a rischi e a numerose critiche. Classe 1973, Taïa è nato a Salé, una cittadina vicino alla capitale del Marocco. Ha studiato letteratura francese all'Università di Rabat, poi a Ginevra e Parigi, dove vive da dieci anni.

L'esperienza ginevrina è al centro del suo primo romanzo pubblicato in Italia, "L'esercito della salvezza", uscito nel 2009.

Sempre per Isbn Edizioni è da poco uscito il suo nuovo libro, "Uscirò da questo mondo e dal tuo amore" (trad. di Stefano Valentini, pp. 124, € 13,50), un romanzo autobiografico e struggente che racconta l'educazione sentimentale ed erotica di un giovane marocchino e gay che vive l'esperienza della diaspora. Il suo è un viaggio alla ricerca di se stesso, delle proprie radici e dell'amore vero, attraverso quattro episodi che segnano la sua esistenza.

Il protagonista del romanzo sembra volere fuggire dall'identità che gli altri pre-costruiscono per lui. Tuttavia è alla continua ricerca di un alfabeto identitario per dire il suo nome...

È vero. In questo romanzo c'è una fuga interminabile. Un vagabondare inquieto. Il protagonista impara a dubitare, a cadere. A camminare nel mondo, in diversi mondi, passando da una caduta all'altra. Il protagonista impara a dire la parola "io", ma anche metterla in dubbio.

La coscienza di sé e delle cose intorno a lui è sempre più acuta, acuminata persino.

Attraverso quattro frammenti della mia vita questo libro vuole parlare della condizione primaria dell'uomo: l'inevitabile solitudine e la disperazione che ne consegue. Il protagonista cerca un nuovo linguaggio amoroso per dirsi, dire l'oscuro mondo arabo dove egli è cresciuto, dire le nuvole nere...



Parigi si configura come una scenografia quasi spettrale, immersa in un inverno senza fine.

Ma è anche la città dove la scrittura si offre al protagonista. D'altro canto le città nord-africane, soleggiate e pullulanti di vita, si presentano come i luoghi del ricordo, dell'amore e della rinascita. Si tratta di una dicotomia inconciliabile?

Non c'è solo il sole nelle città africane descritte in questo romanzo. C'è anche molta violenza, incomprendimento, sangue, fatalismo. Il protagonista è molto legato a questo mondo e, allo stesso tempo, cerca di scappare via da esso, forse di distruggerlo per reinventarlo.

Parigi ha reso possibile tutto ciò, questa trasformazione, questo miracolo: mi ha dato la possibilità di scrivere e il coraggio necessario per compiere questo atto.

Contrariamente a ciò che si crede, scrivere è l'azione che richiede più coraggio.

E anche tanto sacrificio. Io scrivo a partire dal mio mondo, il Marocco povero delle mie origini, per raccontare la differenza, un universo visto attraverso i miei occhi e trasformarlo in letteratura. Io, un giovane scrittore marocchino omosessuale che cerca di liberare sé e gli altri attraverso me stesso.

Solo se persegue questo scopo la scrittura può assolvere il suo compito. Partire da sé, dalla propria esperienza, dal proprio vissuto, e finire per arrivare agli altri, dalla parte degli altri. Anche nel silenzio.

Nel romanzo c'è quasi un'attenzione ossessiva verso i corpi, da quello della città nel quale il protagonista ama perdersi, a quello della voce narrante che è come un oggetto di sperimentazione, da manipolare secondo i suoi bisogni.

Sono ossessionato dal mio corpo. Non lo comprendo il mio corpo né lo domino completamente.

Sono affascinato, quasi stupito per ciò che accade dentro questo corpo, ciò che l'attraversa, lo sconvolge, lo stanca, lo fa cadere... A Parigi da 10 anni, vivo solo. Ho tutto il tempo per dedicarmi a

questa esperienza scientifica: l'osservazione del mio corpo. Di questo straniero dentro di me. Sono molto spesso nudo... Tutto ciò affiora, malgrado me, nella mia scrittura, nelle mie parole, nelle mie frasi, nel mio ritmo... Nel mio modo di essere in osmosi con la città. Amo solamente le città e i loro rumori. La campagna mi annoia, non la comprendo.

Sei stato il primo scrittore marocchino a fare coming out. Non ti disturba che ti venga affibbiata l'etichetta di scrittore gay?

Alcuni scrittori considerano questa scelta come un'imposizione, altri presagiscono un futuro post-gay. Tu cosa ne pensi?

Non sono in grado di controllare quello che gli altri pensano della mia omosessualità.

Non mi interessa avere il controllo della mia immagine pubblica. Per me è molto importante essere dentro la verità della scrittura, lontano dall'ipocrisia sociale, in Marocco come in Europa. Pronunciare la parola "io" senza affermare la mia omosessualità sarebbe un tradimento. Un atto imperdonabile. Il mio corpo di arabo e musulmano è in transizione verso uno spirito libero, al di là delle critiche e delle incomprendimenti. Prima di me, nessun arabo aveva mai dichiarato pubblicamente di essere omosessuale. I libri mi hanno aiutato enormemente in questa mia scelta, mi hanno legittimato a farla. Nei miei libri racconto l'omosessualità non come un problema ma come un percorso, un dato di fatto, una libertà malgrado gli altri. Non parlo però solo agli omosessuali. Racconto un'identità

in trasformazione. Non importa chi si riconosce in questo cammino, in questo desiderio di rappresentarsi nel mondo attraverso parole forti, rivoluzionarie. Parole che gridano.

Sono passati quaranta anni dalla rivolta di Stonewall. In molti paesi i diritti degli omosessuali sono una realtà, mentre in altri si continua ad andare in prigione o a essere condannati alla pena di morte. Gli scrittori hanno un ruolo sociale in questa lotta per i diritti?

Uno scrittore ha il dovere di sostenere le lotte sociali per ottenere più diritti e libertà per tutti.

I libri fanno parte del mondo, non sono al di fuori di esso. Io vivo nel mondo, non in un ghetto per omosessuali. I problemi del mondo mi riguardano in prima persona e, per quanto possibile, par-

lerò e esprimerò le mie posizioni rispetto alle questioni di interesse comune.

Come, per esempio, è importante affermare che è giunto il momento per i musulmani di sbarazzarsi dei veli che ricoprono i loro corpi e i loro spiriti. Il rinnovamento del mondo arabo e musulmano è una questione urgente.

La mia generazione ha finalmente capito che non saranno le persone al potere a determinare questo cambiamento.

Tocca a noi cambiare il mondo. Anche la letteratura può cambiarlo. Nel senso letterale. Io ci credo veramente.

Leggere Marcel Proust e Fernando Pessoa mi ha permesso di crescere, cogliere in maniera diversa i segni dell'esistenza.

Ho voglia di essere fedele a questi due grandi scrittori. Voglio essere fedele nei miei libri e nella mia vita pubblica.

Hai in mente un nuovo progetto? Un nuovo romanzo?

Il mio nuovo romanzo, "Le Jour du Roi" (Editions du Seuil), esce a settembre in Francia.

Racconta una storia di amicizia, forte e strana, tra due adolescenti

marocchini alla fine degli anni 80.

Un romanzo che racconta anche la storia di Hassan II, un re autoritario, attraverso gli occhi di un ragazzo del popolo.

È un romanzo più politico.

